

Il nodo dell'occupazione

I NUMERI DELL'EMERGENZA

Il parallelo

Nell'arco di 30 anni si è aggravata soprattutto la condizione degli under 25 del Sud

Questione femminile

Tra le donne il tasso di inattività è cresciuto di oltre venti punti percentuali

Si allarga il gap tra generazioni

Ai figli meno della metà dei posti di lavoro dei genitori alla stessa età

Francesca Barbieri

Sono senza dubbio più istruiti, ma i giovani d'oggi lavorano solo nella "metà" dei casi rispetto ai padri, con un tasso di disoccupazione *monstre*, che esplose al Sud. Non c'è partita con i propri genitori alla stessa età: il match tra le due generazioni messe a confronto evidenzia un risultato netto a favore dei senior.

Lungo un arco trentennale - ricostruito dal centro studi Datagiovani per Il Sole 24 Ore con i parametri medi del mercato del lavoro degli under 25 dal 1980 al 1982 e con quelli dei pari età nel 2012 - le nuove leve hanno visto sgritolarsi le certezze che garantivano a tanti padri l'indipendenza economica prima dei 25 anni. Con il risultato che oggi i lavoratori "green" sono meno della metà di quelli di 30 anni fa e che il tasso di occupazione si è dimezzato (dal 36% al 18,6%).

Se i ragazzi senza un impiego nei primi anni Ottanta erano molti di più in termini assoluti (oltre un milione contro i 610mila attuali) - fenomeno che si spiega con il calo demografico degli ultimi decenni -, il tasso di disoccupazione è schizzato dal 25% al 35,3% del 2012 (e a marzo di quest'anno è arrivato al 38,4%).

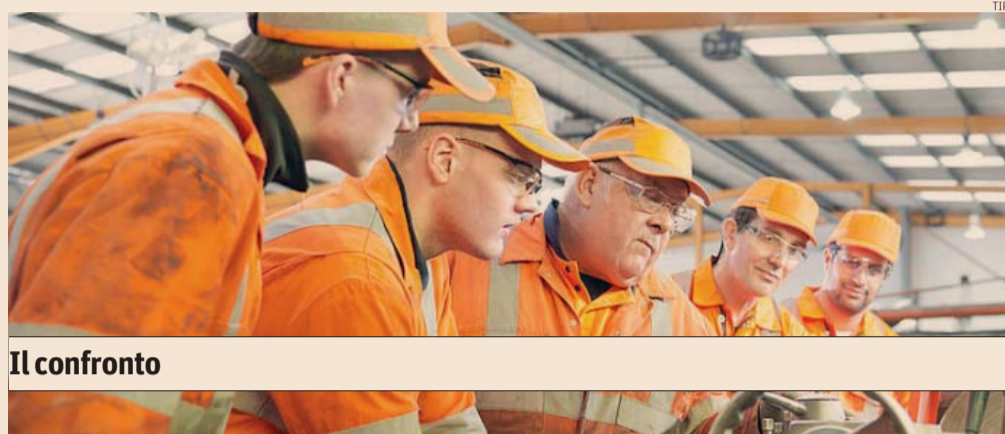
Per i giovanissimi trovare un impiego è sempre più difficile, soprattutto per quelli del Mezzogiorno, dove la già elevata disoccupazione storica (32,5%) è realmente esplosa, passando all'attuale 46,9% e raddoppiando il gap rispetto al Nord.

Inoltre, il titolo di studio più elevato non aiuta. In 30 anni il peso dei diplomati è quasi raddoppia-

to (dal 23% al 44%) e i laureati, da marginali, sono arrivati al 3,5 per cento. Gli ingressi sul mercato, però, si sono "diradati" anche per la scelta di percorsi formativi più lunghi e si registra un forte spostamento nel "limbo" dell'inattività (dal 51,9% al 71,3%).

Anche il cambiamento della struttura produttiva del nostro Paese e la necessità di diverse e sempre più specifiche competenze possono aver inciso nel rapporto tra i giovani e il mercato del lavoro nei due periodi messi a confronto: negli anni Ottanta l'industria occupava quasi la metà degli under 25, spesso e volentieri in mansioni non qualificate che non richiedevano particolari titoli di studio, i servizi il 44% è l'agricoltura il 7 per cento. Oggi, il settore primario ha dimezzato la quota di posti di lavoro occupati dai giovani e, con lo sviluppo di servizi avanzati alle imprese e alle persone, del commercio e del turismo, il terziario arriva a occupare ben due terzi dei giovani, mentre l'industria è scesa al 29 per cento.

Analizzando l'universo femminile, alcune differenze si amplificano. Ad esempio, la crescita dell'inattività è più marcata rispetto alla media generale, passando dal 54,6% degli anni Ottanta al 76% del 2012. La disoccupazione, invece, ha segnato un percorso meno rapido di quello dei giovani nel complesso: partiva già da un livello elevato (30,8%) ed è salita di meno di sette punti (37,5%). Come a dire che le figlie faticano a trovare lavoro quasi quanto le loro madri quando erano giovani.



Il confronto

Confronto di alcuni parametri del mercato del lavoro per i 15-24enni nei primi anni Ottanta e nel 2012

	I GENITORI A 15-24 ANNI (15-24enni nei primi anni Ottanta)		I FIGLI A 15-24 anni (anno 2012)	
Occupati (in migliaia)	3.137		1.121	
■ agricoltura (in parentesi, inc. %)	220*	(7,1)	38	(3,4)
■ industrie (in parentesi, inc. %)	1.526*	(48,6)	325	(29,0)
■ altre attività (in parentesi, in %)	1.391*	(44,3)	758	(67,6)
Disoccupati (in migliaia)	1.067		611	
Inattivi (in migliaia)	4.539		4.309	
Incidenza giovani su popolazione maggiore 15 anni	20,4		11,6	
Tasso di occupazione	35,9		18,6	
Tasso di disoccupazione	25,4		35,3	
Tasso di inattività	51,9		71,3	
Retribuzione media annua lorda rivalutata (in euro)	15.415*		23.061	
Laureati	26.952*	(0,3)	209.163	(3,5)
Diplomati	2.033.316*	(23,0)	2.639.264	(43,7)
Scuola dell'obbligo / nulla	6.772.413*	(76,7)	3.192.696	(52,8)

(*) Stime

Fonte: elaborazioni Datagiovani su dati Istat

Misure di contrasto/1. Linee guida sull'alternanza

Scuole e imprese in rete per gli stage

Claudio Tucci

Accordi "ad ampio raggio" e "di durata pluriennale" tra scuola e territorio. Riorganizzazione del percorso scolastico e orientamento verso il mondo del lavoro fin dal primo anno. Una forte spinta a realizzare sempre più progetti di alternanza, rafforzando i percorsi internazionali. Il ministero dell'Istruzione e l'agenzia tecnica Indire hanno messo nero su bianco alcune indicazioni per far decollare le esperienze di apprendimento in aula e in contesti lavorativi rivolte ai ragazzi del secondo ciclo, con più di 15 anni.

Un documento su cui è aperta una consultazione pubblica fino a luglio (si punta a coinvolgere anche i centri di formazione professionale gestiti dalle Regioni); e i cui risultati saranno utilizzati per scrivere le linee guida per rendere organici e sistematici i percorsi in alternanza introdotti con il decreto legislativo 77 del 2005. L'obiettivo, sottolinea l'ex sottosegretario Elena Ugolini, «è dare a tutti i giovani l'occasione di fare almeno un'esperienza in contesti di lavoro prima di diplomarsi».

I numeri del resto sono in continua ascesa. Negli ultimi due anni si è passati da 65mila a 189mila studenti in alternanza, il 7,5% dei ragazzi delle superiori. Nel 2011-2012 sono stati coinvolti 2.365 istituti secondari su 5.351, il 44,2%, e gli alunni sono stati ospitati da 65.447 strutture, di cui

37.810 imprese (il 57,8%).

Ma ora si punta a cambiare passo, con un tasso di disoccupazione giovanile schizzato al 38,4%, e - paradossale - un mismatch tra domanda e offerta, soprattutto di profili tecnici. Del resto la necessità di un miglior raccordo tra scuola e mondo del lavoro è condivisa da tutti i Governi, e tra le proposte dei saggi c'è l'estensione dell'alternanza «anche agli universitari». Alle scuole, invece, si chiede di fare più «progettazione di rete», utilizzando anche i poli tecnico-professionali, e di innovare la propria struttura organizzativa, dotandosi di un gruppo dedicato all'alternanza. Fondamentale è poi redigere percorsi "personalizzati" in base pure a gruppi di studenti; e in genere creare un legame molto forte con l'impresa. In modo tale che la scuola «entri nella logica delle aziende per capire cosa serve e formare così al meglio i ragazzi», sottolinea il capo dipartimento dell'Istruzione, Lucrezia Stellacci.

Dal 2012 i percorsi in alternanza sono finanziati dal Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche (in cui sono confluite le risorse della legge 440 sull'offerta formativa); ma già oggi i nuovi percorsi in alternanza sono finanziati da ulteriori risorse: fondi strutturali europei, contributi di Unioncamere, enti locali, associazioni di categoria, collegi professionali, singole imprese.

Misure di contrasto/2. La legge sul controesodo

Rientro dei cervelli: tasse light per 4mila

Sergio Nava

Non ci sono solo i cervelli in fuga. Ma anche chi decide di tornare. In primis, donne e lavoratori dipendenti, secondo i dati elaborati dall'agenzia delle Entrate per il Sole 24 Ore: 3.838 i connazionali che nel 2011 hanno beneficiato delle agevolazioni della legge 238/10, meglio nota come "Legge Controesodo", usufruendo di incentivi fiscali, dopo almeno due anni di lavoro o studio all'estero. Di questi, la stragrande maggioranza (93%) sono lavoratori dipendenti, mentre sono solo una minoranza i redditi da lavoro autonomo e d'impresa: 262.

A differenza degli espatriati dall'Italia, che vedono storicamente una leggera prevalenza maschile (il 56% nel 2012), nei rientri in patria con bonus fiscale si impongono le donne: 2.263, il 59%. Percentuale che supera il 60%, nel caso dei dipendenti (2.167 donne, contro 1.409 uomini).

«Queste cifre sono la testimonianza di una legge che ha funzionato, a ritmi che hanno superato di gran lunga le aspettative di noi proponenti: occorre ora rendere permanente la legge Controesodo, e accompagnarla con nuove politiche in grado di accelerare la mobilità dei talenti», dichiara Guglielmo Vaccaro, deputato del Pd e ideatore - con Alessia Mosca - della normativa.

I circa 4mila beneficiari della legge rappresentano il 12% dei 31mila cittadini complessivamente rientrati nel 2011 in Italia (fonte: Istat). La prevalenza delle donne sorprende fino a un certo punto Vaccaro, che ricorda: «Proprio le donne sono privilegiate da Controesodo, in termini di tassazione. Per tre anni pagano imposte solo sul 20% dei redditi, mentre nel caso degli uomini il parametro sale al 30%. La politica di genere trova un riscontro negli effetti che la legge ha prodotto».

La Legge Controesodo ha avuto, nonostante la natura bi-

partisan Pd-Pdl, un iter abbastanza tortuoso, nel corso della scorsa legislatura: presentata come progetto di legge nel dicembre 2008, è stata ufficialmente varata a fine 2010. Il 7 giugno 2011 sono stati emanati i decreti attuativi, ma per avere una circolare dell'agenzia delle Entrate con tutti i chiarimenti necessari si è dovuto attendere il maggio 2012, dopo che lo stesso Vaccaro aveva minacciato le dimissioni da parlamentare, in segno di protesta.

I primi beneficiari del 2011, come tutte le novità, hanno dunque dovuto fare i conti con numerose incertezze interpretative, che potrebbero aver scoraggiato altri potenziali "controesodati" dal ricorrere allo strumento normativo: è logico attendersi un probabile incremento della platea degli utilizzatori nel 2012 (i dati relativi allo scorso anno saranno disponibili a fine 2013).

Primo firmatario della proposta di legge Controesodo è l'attuale premier Enrico Letta: «Sicuramente ci sarà la possibilità con questo Governo - di completare il "pacchetto Controesodo" attraverso ulteriori incentivi per chi va all'estero a formarsi, a qualificarsi e a professionalizzarsi, per poi rientrare in Italia e arricchire la nostra economia» annuncia Vaccaro. «Lo faremo presto: speriamo di poterlo fare anche con il contributo di chi è rientrato proprio grazie alla legge, che incontreremo a fine anno in una convention. La prossima tappa riguarderà invece la questione dell'arrivo dei talenti stranieri sul nostro territorio. Poche persone qualificate scelgono l'Italia: su questo dobbiamo lavorare, con nuovi incentivi fiscali. La proposta è già pronta, la presenteremo a breve e si chiamerà "Welcome Talents"». Sarà rivolta ai tanti giovani che si stanno muovendo dall'India, dalla Cina e dal Sudamerica, alla ricerca di Paesi in grado di valorizzare il loro talento.

sergio.nava@radio24.it

F O L L O W Y O U R O W N S T A R



EL PRIMERO CHRONOMASTER 1969

Considerato il migliore cronografo al mondo, questo segnatempo è il diretto discendente del mitico El Primero del 1969. Il modello riprende i colori iconici del primo calibro automatico ad alta frequenza con ruota a colonne. Audace prodigio meccanico, concentra nelle sue 36.000 alternanze all'ora tutto lo straordinario savoir-faire della Manifattura.

ZENITH
SWISS WATCH MANUFACTURE
SINCE 1865

INFO LINE + 39 02 20 23 71

L'ANALISI

Giampiero Falasca

Servizi per l'impiego: nodo urgente da sciogliere

Il tema della cassa in deroga deve rapidamente uscire dall'agenda delle politiche del lavoro, in modo che si possa affrontare in maniera organica l'altra grande emergenza del lavoro giovanile.

Intendiamo, la proroga dell'integrazione salariale è una misura importante, ci sono persone e aziende che attendono da mesi il rifinanziamento dell'ammortizzatore per decidere come gestire le crisi; tuttavia, la prosecuzione della cassa si traduce in un tamponamento delle emergenze, ma non aiuta a risolvere in maniera strutturale il problema occupazionale dei giovani.

Per affrontare questo tema bisogna, innanzitutto, intervenire sulle politiche attive e sui servizi per l'impiego, cercando di rendere più efficiente il sistema. I centri per l'impiego, salvo qualche eccezione, non erogano quei servizi che sono più necessari per chi entra a contatto per la prima volta con il mondo del lavoro: l'informazione, l'orientamento e l'incontro tra domanda e offerta sono attività poco praticate, e i compiti di tipo amministrativo sono ancora quelle prioritarie.

Sono state investite ingenti risorse, in questi anni, per riorganizzare le strutture e formare il personale, quindi sarebbe sbagliato pensare che servono altri soldi: sulla base dell'esperienza di questi anni si dovrebbe, invece, capire che è sbagliato il modello utilizzato. Nel sistema attuale, i centri pubblici catalizzano le risorse e accentrano alcune competenze rilevanti (come l'accertamento dello stato di disoccupazione); si dovrebbe trovare il coraggio per transitare verso un sistema "a rete", nel quale il servizio resta pubblico, ma gli attori che lo svolgono sono diversi: enti locali, agenzie private, terzo settore, enti bilaterali. Un altro intervento da mettere in agenda riguarda gli incentivi per l'occupazione. La legge Fornero si è concentrata sugli over 50 e sulle donne, partendo da premesse corrette: i lavoratori maturi sono stati duramente colpiti dalla crisi e il tasso di occupazione femminile è ancora troppo lontano dalle medie europee. Resta aperto, però, il problema delle misure da adottare per stimolare l'assunzione dei giovani. Alcuni strumenti già esistono - gli sgravi per l'apprendistato - ma sono usati poco. Questo accade perché, come amava ripetere Marco Biagi, nessun incentivo economico può compensare un disincentivo normativo. Questo insegnamento è ancora valido. Chi oggi vuole assumere un giovane con un contratto di lavoro flessibile ma regolare, deve affrontare un complesso reticolo di burocrazie e adempimenti, che rischia di rivelarsi come un grande spot in favore del lavoro nero. La prima e più importante misura di politica attiva del lavoro da adottare per incentivare l'assunzione dei giovani consiste, quindi, in una massiccia semplificazione delle regole del lavoro, che sia capace di creare un ambiente normativo amico del lavoro (e di chi lo crea).

© RIPRODUZIONE RISERVATA